

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro di Grazia e Giustizia

«Giustizia, il Polo accetti il confronto»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Seimila nuove assunzioni e trecentosessanta miliardi di investimenti per la giustizia decisi ieri dal Consiglio dei ministri. «Il governo dimostra che vuol fare sul serio e produce fatti - commenta Piero Fassino -. Auspicio che il Polo si misuri con questa realtà...»

Ministro, cos'è l'ennesimo appello al dialogo tra maggioranza e opposizione?

«Il mio è un auspicio. Spero che il centrodestra accetti il terreno del confronto, si misuri con noi sulle riforme essenziali uscendo da logiche che appaiono spesso pregiudiziali. La giustizia è una priorità del governo: lo dimostrano i fatti e i provvedimenti che stiamo varando. In questi mesi mi sono proposto un obiettivo: quello di superare il clima infuocato delle polemiche politiche degli anni scorsi per privilegiare nettamente un intervento di riorganizzazione e di riforma che consenta alla giustizia di essere più efficiente, più accessibile, più rapida, più amica del cittadino».

E lei pensa che, alla vigilia delle elezioni, il Polo accetterà la sfida del confronto?

«Non parlerei tanto di una sfida al Polo. La parola sfida ha assunto ormai nella politica italiana il significato di un combattimento all'ultimo sangue. Ecco noi vogliamo offrire all'opposizione un terreno positivo di confronto e anche di convergenza per fare della giustizia qualcosa che corrisponda alla domanda di legalità che viene dalla società e che non ha nulla a che vedere con gli interessi elettorali di questa o quella parte».

Il governo assegna più risorse e più uomini alla giustizia. Ma non crede che servano al più presto norme efficaci per snellire i tempi dei processi?

«Certo. Ma andiamo per ordine. Visto che sto rilasciando un'intervista all'Unità voglio innanzitutto dire qualcosa sulla drammatica crisi del giornale...».

Prego, ministro
«Quanto sia importante l'Unità si è visto proprio in questi giorni. La sua mancanza dalle edicole non rappresenta soltanto un fatto commerciale, ma un impoverimento dell'informazione. Per tanti lettori il non avere più l'Unità signifi-



fica non aver più alcun punto di riferimento informativo e culturale. Per questo io credo che si debba sostenere in ogni modo la ricerca di una soluzione che consenta all'Unità di tornare a essere il giornale che tanti uomini e donne di sinistra portano in tasca».

Lei è stato anche un collaboratore del nostro quotidiano...

«L'Unità ha accompagnato tutta la mia storia politica; non c'è stato giorno in cui non abbia rappresentato uno strumento prezioso della mia azione politica di questi

trenta anni. Personalmente, poi, ho sempre mantenuto con l'Unità un rapporto di grande affetto e identificazione perché vi ho scritto per tanto tempo. L'Unità mi ha consentito di comunicare quello che pensavo, ha rappresentato

l'occasione di un confronto continuo con i lettori e con il partito».

Sergio Cusani propone alla redazione di confezionare il giornale assieme ai detenuti di Roma e di Milano, nel giorno di Ferragosto. Un modo per riproporre all'ordine del giorno l'emergenza carceri...

«È un'idea suggestiva che certamente si pone l'obiettivo di fare in modo che la gente non dimentichi il carcere e chi ci vive anche in un momento in cui si pensa al riposo e alla vacanza».

Ministro, a proposito di detenuti, cos'è cambiato nei penitenziari dopo l'appello del Pontefice per carceri più umane?

«Io posso dire che il governo sta facendo la sua parte. Ieri abbiamo deciso l'assunzione di 4300 operatori: 2300 nuovi agenti della polizia penitenziaria e 2000 addetti civili per il recupero e il reinserimento dei detenuti. Queste misure,

assieme a quelle che consentono l'impiego di 1500 assistenti giudiziari per i tribunali, di 337 addetti alla giustizia minorile e di centinaia di magistrati, rappresentano il più grande plafond di assunzioni nel settore della giustizia da molto tempo».

Quando diventeranno concretamente operative?

«Saranno subito esecutive: l'1 settembre ci saranno le prime assunzioni, l'1 febbraio del 2001 le ultime. Rafforzeremo così il corpo della polizia penitenziaria e gli uffici giudiziari. Contemporaneamente, grazie al finanziamento di 360 miliardi, diamo il via al completamento di progetti già approvati e ad altri in via di assegnazione in materia di edilizia giudiziaria. E sa cosa significa questo? Che in poche settimane siamo riusciti a dare attuazione a quanto era stato deciso. Il governo non si limita a fare annunci: sta lavorando seriamente e concretamente sui temi della giustizia. Nella Finanziaria che stiamo preparando, poi, ci saranno adeguate risorse sia per l'edilizia penitenziaria, sia per tutte le attività di recupero e reinserimento».

Ma basta assumere un certo numero di agenti e operatori carcerari per placare le proteste dei detenuti?

«Stiamo lavorando su più fronti. Il pacchetto giustizia è stato varato dal governo il 7 luglio. Sono passati meno di trenta giorni e abbiamo posto in essere misure impegnative sia sul piano finanziario che sul piano organizzativo. Oggi (ieri, ndr.) abbiamo deciso 6000 assunzioni e abbiamo licenziato investimenti per 360 miliardi. In questi giorni abbiamo definito il nuovo regolamento per il reclutamento in magistratura che ci consentirà di bandire a settembre il concorso per assumere 360 magistrati. Abbiamo varato la riforma del ministero che ci permetterà di riorganizzare la giustizia secondo criteri di managerialità e di efficienza. La scorsa settimana i lavori parlamentari si sono chiusi con l'approvazione di alcuni importanti provvedimenti: la legge sul lavoro in carcere, quella sulle detenute-madri, le norme che autorizzano l'u-

tilizzazione di 1800 lavoratori socialmente utili negli uffici giudiziari. Al Senato è iniziato l'esame dei provvedimenti sugli extracomunitari e sulla Gozzini-Simeone contenuti nel pacchetto giustizia. Mi pare che tutto questo dia il senso di un impegno vero, concreto. Altro che semplici annunci, come aveva detto qualcuno».

Ministro, torniamo alla domanda iniziale. Per snellire i processi non servono anche nuove norme? Che fine ha fatto, ad esempio, la riforma del Codice?

«Certo. Da una parte dobbiamo ridurre fortemente il ricorso alle leggi per risolvere qualsiasi problema. Legiferare su tutto significa rallentare drammaticamente i tempi di una giustizia rapida alla quale i cittadini hanno diritto. Il secondo punto riguarda le procedure e le regole del sistema. Nelle settimane scorse abbiamo predisposto una serie di provvedimenti per rendere la giustizia più rapida: potenziamento delle sezioni stralcio (necessarie per smaltire il pregresso); estensione anche ad alcune materie penali delle competenze dei giudici di pace. Abbiamo presentato un disegno di legge per realizzare anche in Italia un istituto che altri paesi hanno: il ricorso a forme extragiudiziali per ridurre i conflitti. Le camere di conciliazione provocheranno l'effetto positivo che un certo numero di contenziosi non passeranno dalle aule già ingolfate dei tribunali. Poi c'è il problema dei codici...».

A che punto sono le riforme?

«Penso che una revisione dei Codici sarà oggetto della prossima legislatura. Il Codice di procedura penale è in vigore soltanto da 11 anni. Ma sono state introdotte innovazioni normative che richiedono una rivisitazione che lo renda coerente in tutte le sue parti. Il Codice penale è in fase di riscrittura, la commissione Grosso ha ultimato la prima parte del suo lavoro (quella sui principi generali), e adesso inizia la seconda parte sulle specifiche figure di reato. Anche per quel che riguarda il Codice civile penso che sia ormai tempo di andare a una rapida riforma».

In questi giorni tutti avvertono quanto sia povera l'informazione senza l'Unità

